

Mannino, in aula troppi «non ricordo». Un testimone rischia l'incriminazione

PALERMO. Un testimone incriminato in aula, un altro che ammette un costume diffuso tra i politici: le «segnalazioni» alle imprese per far assumere operai, ai quali, al momento delle elezioni, si chiedeva il voto. Lo ha detto, davanti alla seconda sezione del tribunale di Palermo, Angelo La Russa, ex assessore regionale ed ex deputato nazionale. La Russa, originario di Favara e dunque della stessa provincia di Calogero Mannino, ha deposto al processo per mafia che vede imputato l'ex ministro. L'udienza di ieri è stata movimentata però soprattutto dalla deposizione di Giancarlo Voltolina, uno degli amministratori della Sitas, la società turistica che realizzò un complesso alberghiero (poi costruito solo in parte) a Sciacca. Voltolina, albergatore di Abano Terme, ieri ha risposto più volte di non ricordare se i politici avessero ricevuto tangenti per quell'affare. Nei verbali resi durante le indagini aveva sostenuto di aver consegnato denaro contante a Mario Rossetto, ex amministratore delegato e supertestimone dell'inchiesta, perché, questi lo consegnasse ai politici, agli amministratori locali e ai funzionari pubblici. L'accusa sostiene che gli ostacoli erano stati creati ad arte e che il «dominus» di tutto era Mannino (al quale nessuno dei testi, comunque, ha mai detto di aver pagato tangenti), ma Voltolina insiste nel trincerarsi dietro i «non so» e «non ricordo». Fino a quando il pm Teresa Principato non chiede la trasmissione del verbale. La Russa ricorda gli appoggi dati dagli imprenditori alle candidature dei politici agrigentini: «La campagna elettorale del '91 mi bruciava e mi brucia ancora - dice l'ex assessore, che sette anni fa non fu rieletto all'Ars e che nel '92 riuscì invece ad approdare alla Camera - Pasquale Mannino (fratello di Calogero, ndr) venne sostenuto elettoralmente dall'imprenditore Vita, Salvatore Scianguola da Filippo Salamone, che era suo parente». Sia Vita che Salamone sono stati coinvolti nelle inchieste sulla tangentopoli siciliana (entrambi hanno patteggiato la pena) e sono stati accusati di mafia. Vita è stato proscioltto, il processo contro Salamone e altri 9 imputati comincerà martedì. Ma come risultavano, a La Russa, gli appoggi elettorali ai suoi due avversari? La risposta è franca: «Nella mia attività politica mi toccava spesso di segnalare agli imprenditori, perché, la legge lo consentiva, nomi di operai da assumere per chiamata diretta al Collocamento. Poi, quando c'erano le elezioni, chiedevo loro una mano. Ma i dipendenti delle aziende di Salamone e Vita mi dissero di aver avuto indicazioni diverse». Nessuna domanda da parte degli avvocati Salvo Riela, Grazia Volo e Loredana Fiumara.